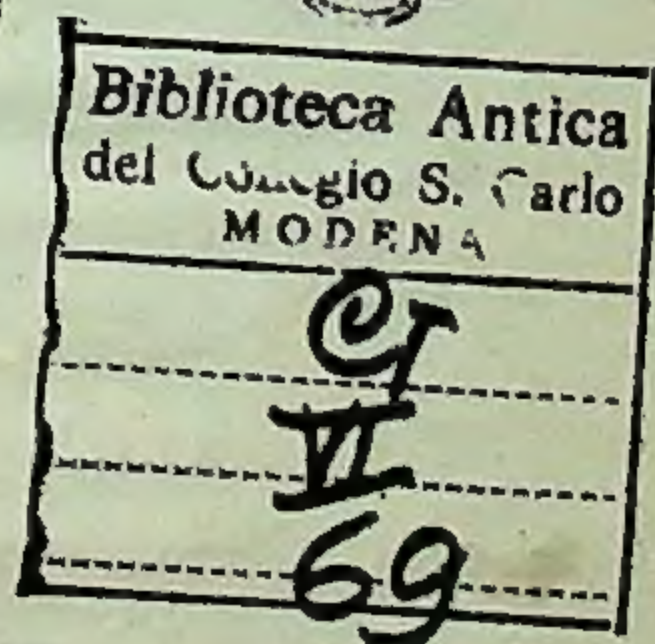
Per
le faustissime nozze
Landi e Grimaldi
Poemetto di Luigi Pindemonte

Modena
per gli Eredi di Bart. Soliani
1803

PER LE

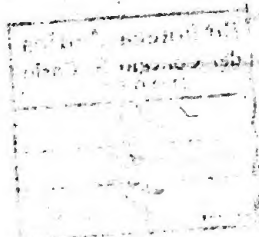
FAUSTISSIME NOZZE

LANDI, E GRIMALDI

POEMETTO.

IN MODENA)(MDCCCIII.

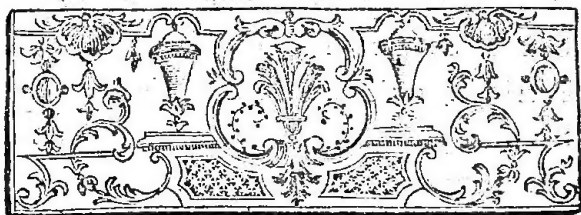
PER GLI EREDI DI BARTOLOMEO SOLIANI.

Hymen, o Hymenae, Hymen ades o Hymenae.

Catul. Epithalamium.

ALL' EGREGIO, ED ORNATISSIMO SPOSO

LUIGI PINDEMONTE.

Questi son pochi versi, mio caro Cugino, che nella fausta circostanza delle vostre illustri Nozze a Voi dedico, e consacro. Frutto essi sono di una giovane, e sterile vena poetica, che avea quasi del tutto abbandonato il dolce linguaggio delle Muse, dacchè l'occuparono studi più gravi, e fu costretta ad immergersi nell' ampio mare della Filosofia. Ad un giorno sì lieto era sol riserbato il farmi nuovamente toccare la Cetra, ed il cercare che n' esca pur qualche verso. Com' essi sono quelli che uscirono, eccoveli, che vi vengono dinanzi; Voi riceveteli, e perdonate la loro meschinità alle circostanze in cui furon composti, ed all' età dell' autore. Nulla ciò ostante però voi per me pre-

sentateli alla vostra degnissima Sposa; Ella li accoglia benignamente, ed io sentirò allora un dolce piacere d'aver cercato per quanto era in me possibile di far applauso ad un sì fortunato Imeneo. Essi non risuonano adulazioni; che se negli altri versi che in tali ciscostanze si fanno, si debbono ovunque mendicare concetti per onorare gli Sposi, in questa sarà sempre minore del vero quanto ancor di più grande si potrà dire. L'esservi unito con i più stretti vincoli del sangue, e con quelli ancor maggiori della più stretta amicizia, spero che questi saranno i motivi che vi faranno ricevere con cortesia il mio affrettato lavoro, testimonio qualunque della mia stima, e della mia allegrezza in un avvenimento tanto felice per Voi.

CEtra diletta, che invocai più volte
Come conforto di mia vita oscura,
E della mano al lusinghiero invito
Facil degnasti dar pronta risposta,
Or solitaria, e inonorata giaci;
Egli è pur ver, da molte lune, e molte
Dacchè altri studj, e più severi tutto
Sì mi occupar, che non potei giammai
Volger a Pindo i miei pensier graditi.
Ma in questo fausto dì qual nome avrei
Se non cercassi di destar dal sonno
Le ammutolite corde, or che le faci
Ardono auguste del Fratel d' amore
Lungo la fertil via del Re de' Fiumi,
E al bel fulgor di nuziali tede
Ride Piacenza, or che un suo chiaro Figlio

 A Don-

A Donzella gentil stende la mano
Cui diede estranio suol la culla, e al tetto
Patrio la guida, e alla Città natia.
Seguimi, o Cetra, or ho di te grand' uopo.
Un sì beato, e grazioso istante
Da me un Canto richiede, e benchè il quarto
Lustro non passi, e me trattengon anco
I Palladj Licei, tanto di spirto
Pur sento in cor d' alzar facili Versi
Sul talamo beato, e all' alma Coppia
Formar augurj di felici giorni.
Garzone illustre, a cui me volle il Cielo
Di sangue avvinto coi più stretti nodi,
Che posso dir che solo uguagli in parte
I pregi tuoi? Nella più verde etade
Non mai del faticar schivo, la molle
Inerzia ognor lunge da te spingendo,
Nel vasto mar delle Scienze gravi
Ti gettasti animoso, ed ivi intento
All' opre eccelse, e agli onorati studj,
E con diurna, e con notturna mano
Le novelle volgendo, e antiche carte
Mercasti laudi ognor, palme cogliesti.

Tu

Tu nell' arte Euclidea dotto a vantaggio
Comun volgesti tue solerti cure,
E sviluppando la scienza arcana
Delle Arabiche cifre utile tanto
All' Universo intier, porgesti amica
Mano a scemar le dure altrui fatiche.
Quindi rivolto a celebrar gli Eroi,
Ma quei che il Mondo d'opere novelle
Con arduo studio, e con immenso affanno
Solleciti arricchiro, al suolo Ausonio
Già presentasti d' una Donna Franca
Il verace ritratto, illustre Donna,
In cui virtù, e saper brillaro insieme.
Ombre famose di color che primi
Il mondo adora in ogni studio, ed arte
Gioite pur nel taciturno avello;
Ecco sorto colui che l' opre vostre,
I sudor vostri, ed i continui stenti
Con dir fecondo, e con ingenue voci
Trarrà dai gorghi dell' obblio profondo,
E porterà d' Eternità nel tempio.
Ma dove io lascio i pregi mai del core,
E le belle virtù, che fan corona

Ai talenti dell' Uomo, e dei disegni
Della man creatrice il fan più degno,
Pregi che in te campeggiano, e ti fanno
Agli Itali Garzoni esempio, e specchio?
Quindi Modestia, Largità, Prudenza,
Senno senile in gioventù fiorente
Tutto s' ammira in te. Ben tu compiesti
De' Genitori tuoi le assidue cure.
Essi felici a cui tal diede il Cielo
Figlio ai lor cenni riverente, e umile,
Pien di salde virtù, di non volgari
Talenti adorno, di pudor, di senno
E d' ingenuo candor vero modello.
Voi fortunati! ma un tal raro dono
Ben conveniasi, o Genitori illustri,
Del vostro spirto alle sì belle doti.
Sì, conveniasi a Te che tutto intento
Del Famigliar governo all' ardue cure
Pur degni anco talor toccar la Cetra,
E i culti modi del Cantor di Laura
Felice al nostro Secolo rinnovi:
Ed a Te, saggia Donna, in cui riluce
In tante guise il Matronal decoro,

Di

Di cui nel Mondo ammirator la fama
Per più che femminil saper congiunto
A ritrosa modestia, e per sublime
Coro d' alme virtù diffonde il nome.
Oh! quanto deggio a Te, gran Donna, il sai.
Gradisci dunque tu, ch' ora che il nodo
Canto del Figlio tuo pur te rammenti,
E in faccia a ognun mio grato cor dimostri.
Ma chi Egli scieglie a render fausti, e lieti
I giorni suoi? Qual è la fortunata
Saggia Donzella, a cui si dona Sposo
Questo eccelso Garzon? Ben ti ravviso;
Tu nata là dove tra il monte, e l' onda
Sorge augusta Città, da un chiaro, e antico
Ceppo prodotta di magnanim' avi,
Che nell' armi, nei studi, e nelle toghe
Celebre reser dei Grimaldi il nome.
Ma a me non cal di queste glorie avite;
Sol ne' pregj tuoi proprj io spingo il guardo
Osservator. Suonò fama verace,
O illustre fior dell' Itale Donzelle,
A me de' merti tuoi fin da quel giorno
Che del tuo lieto nodo col laudato

Garzon congiunto mio mi giunse il grido.
Coppia gentile, e quai saran gli augurj
Ch' ora io potrò formar Cantore imberbe
Sul letto genial che Imen compose
Da ogni parte spargendo erbette, e fiori?
Pur se umana preghiera in Ciel s' ascolta,
Sull' ali del desio miei caldi voti
Esprimerò. Passino i dì per voi
Sempre sereni, e sianvi ognora al fianco
Pace, e Concordia; nè molesto giunga
Improvviso giammai turbin crudele
La quiete a turbar de' giorni vostri.
Scendan le grazie, io pongo ad esse in cura
L' Imeneo fortunato, e in un le Muse
Cantin la vaga Sposa in ogni loco;
E un germe alfine, avventuroso germe
Dal voto universal richiesto al Cielo
S' oda vagir giulivo in aurea culla;
E crescendo felice delle glorie
De' suoi grand' Avi emulator divenga,
E de' pregi paterni inclito erede.
Ecco i miei voti; più solenne Canto
Intuonin altri. Fra la dotta schiera

De'

De' bianchi Cigni, ond' è Trebbia feconda
Ben vi sarà Cantor, che a trattar uso
Epica tromba, o pastoral Zampogna,
Sparger saprà dei fiori d' Elicona
I degni Sposi, e l' auspicato Imene.
Al suo gradito Cantico festivo
Eco faranno di Liguria i Vati,
E quei che beon le limpidissim' onde
Dell' Arno Tosco, sul cui margo ha fisso
Da più Lune la Sposa il suo soggiorno.
Conviensi a me tacer, cui non ancora
Sorrise Apollo. Ma Voi, dolci Sposi,
Gradite umani, e con piacevol volto
Il buon desio di chi toccò la Cetra
Sol per tenero affetto, ora che intento
A serj studi taciturno, e fiso
I doveri dell' uom medita, e i dritti,
Ed a Sofia tenta levare il velo.

IL FINE.

De' bianchi Cigni, ond' è Trebbia feconda
Non vi sarà Cantor, che a trattar uso
Epica tromba, o pastoral Zampogna,
Sparger saprà dei fiori d' Elicona
I degni Sposi, e l' auspicato Imene.
Al suo antico Cantico festivo
Eco faranno di Liguria i Vati,
E quei che bevon le limpidissim' onde
Dell' Arno Tosco, sul cui margo ha fisso
Da più lune la Sposa il suo soggiorno.
Convienti a me tacer, cui non ancora
Sorrise Apollo. Ma Voi, dolci Sposi,
Gradite umani, e con piacevol volto
Il buon desio di chi toccò la Cetra
Sol per tenero affetto, ma che intento
A serj studi taciturno, e fiso
I doveri dell' uom medita, e i diritti,
Ed a Sofia tenta levare il velo.

IL FINE.